

## DUE CONCERTI CELEBRI

## Molinari e Francescatti

Per un buon gusto innato Pio XII è un perfetto intenditore di musica. Infatti dispensò il maestro Bernardino Molinari dal principiare il concerto offertogli dall'Accademia di Santa Cecilia con l'inno pontificio, perchè non sarebbe stata la miglior prolusione al Corelli e al Beethoven. Il Santo Padre lo fece sostituire da squilli di tromba annunziatrici del suo ingresso nella Loggia delle Benedizioni.

Gli invitati erano mille e trecento all'incirca: Cardinali, Corte pontificia, dame e gentiluomini della Corte italiana, diplomatici dei due Corpi, patriziato romano, Accademici del Vaticano, d'Italia, di Santa Cecilia, personaggi insigni di tutti i continenti presenti in Roma. Tale fu il pubblico d'eccezione dinanzi al quale Molinari diresse e l'orchestra augustea eseguì mirabilmente la « suite » di Corelli, la prima sinfonia di Beethoven, il notturno di Debussy di classica compostezza quasi ellenica e il notturno commosso, passionale del Martucci; e inoltre l'Incompiuta di Schubert, e quattro brani wagneriani tolti dal « Crepuscolo degli Dei » e dall'« Isotta ».

Accettando l'omaggio di Santa Cecilia secondo un precedente di Pio XI, il Papa volle che fosse una festa d'arte, designò gli autori che desiderava udire, e con bella eloquenza manifestando il suo compiacimento per la eccellente esecuzione, fece la critica del concerto e osservò che non vi può essere grande arte, se non quando riesce a commuovere intimamente i cuori. Ottima lezione per i lambiccatori di combinazioni cerebrali prive di anima.

Non passarono ventiquattro ore, e dopo le lodi di questo critico d'eccezione e il plauso di un pubblico non meno d'eccezione, Bernardino Molinari si presentava all'Adriano insieme con un violinista di prim'ordine: Zino Francescatti.

L'orchestra ripeté la « suite » dell'op. V di Arcangelo Corelli trascritta dal Pinelli e « Terra di Lombardia », novità inedita del Rossellini.

Il romano Renzo Rossellini è uno dei più fecondi tra i nostri giovani compositori. Fornito di vasta e varia cultura musicale e letteraria ha un'anima di poeta sensibile alle armonie della natura. Ricordiamo di questo « paesista » musicale il « Canto di pa-

lude » dato tre anni addietro alla Basilica di Massenzio con unanime plauso. La medesima contemplazione patetica del fenomeni naturali si avverte nella nuova composizione che principia con un notturno di bell'effetto e si chiude con un commosso finale. Lo stile del giovane maestro è di chiara e pronta comunicativa: non mira a sbalordire l'ascoltatore, ma a commoverlo. E quasi sempre vi riesce. Il pubblico lo chiamò due volte al proscenio per applaudirlo cordialmente.

Poi fu la volta di Zino Francescatti. Lo avevamo udito anni fa e ne avevamo ammirato l'arco sicuro e agilissimo, ma questa volta a Santa Cecilia e all'Adriano c'è parso che nel frattempo abbia fatto passi da gigante. La « Sinfonia Spagnola » del Lalo dimostrò come un grande solista possa nobilitare musica mediocre. Ma l'autentica rivelazione di alto violinista ci fu data dall'interpretazione del Paganini. « Concerto in re maggiore », due « Capricci » eseguiti in più a richiesta del pubblico, e inoltre il « Moto Perpetuo » di Novacek. In questo centenario paganiniano il genovese mago del violino ha trovato un degno interprete, che sta raggiungendo una meritata celebrità.

b.